

Michela ALAMPI

**COLLEZIONI PRIVATE A REGGIO CALABRIA:
IL RITRATTO DELL'ARCIDUCA D'AUSTRIA**

ABSTRACT. Rispetto al tema “Collezionismo a Reggio Calabria tra Seicento ed Ottocento”, è stata condotta una ricerca nei fondi archivistici dell'Archivio di Stato di Reggio Calabria, nell'Archivio storico della stessa città e della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria. La ricerca ha condotto all'individuazione di documenti di estremo interesse relativi all'esistenza, tra il XVII e il XIX secolo, di collezioni private nelle case dell'alta borghesia reggina.

Di particolare interesse l'identificazione del personaggio e le vicende relative al Ritratto dell'Arciduca d'Austria nel Museo Nazionale di Reggio Calabria.

ABSTRACT (Español): Con respecto al tema “Coleccionismo en Reggio Calabria entre Seiscientos y Ochocientos”, se ha llevado a cabo una investigación archivística en las áreas notariales del Archivo de Estado de Reggio Calabria, del Archivo Histórico de la misma ciudad y de la Superintendencia de Bienes Arqueológicos. La investigación realizada nos ha permitido encontrar documentos de extremo interés relativos a la existencia de colecciones privadas en las casas de la alta burguesía de Reggio Calabria entre los siglos XVII y XIX.

Merecen particular mención los acontecimientos del retrato del archiduque Carlos III de Habsburgo en el Museo Nacional de Reggio Calabria y su identificación.

Premessa

Nel panorama culturale dell'Italia del XIX secolo si assiste alla nascita di una fitta rete di musei civici e anche in Calabria, oltre al Museo Provinciale di Catanzaro e al Civico di Cosenza, viene inaugurato il 18 giugno 1882, giorno della festa dello Statuto, il Museo Civico reggino, dall'allora sindaco Fabrizio Plutino¹.

Si trattava di un'istituzione fortemente voluta da uomini e studiosi appassionati di storia patria, nata con l'intento di accogliere e conservare opere insigni e modesti prodotti di artisti locali, passati al Comune per effetto della soppressione degli Enti e Corporazioni religiose (D.R. 3036 del 7.7.1866), ma anche reperti archeologici

¹ Leone G., *Restauro dell'antico: beni artistici e medievali e moderni tra regime di proprietà ed intervento statale*, in “Rivista Storica Calabrese”, n.s., XXX (2009), nn. 1-2, 2010.

provenienti dalla campagna di scavo che accompagnò la riedificazione della città dopo il disastroso terremoto del 1783 e la realizzazione della linea ferrata Reggio Calabria-Eboli.

Un consistente incremento della raccolta avvenne solo successivamente al terremoto del 1908, con l'acquisizione di due importanti collezioni private quali, rispettivamente, nel 1909 la collezione Genoese, frutto di un lascito testamentario di Domenico Genoese, e nel 1915, quella Monsolino-De Blasio-Fieschi, "opere riunite non senza discernimento da un collezionista locale", il quale, non potendo averle nella sua villa, quasi interamente distrutta dal terremoto, "si vedeva costretto a provvedere ai suoi interessi nel modo migliore proponendone l'acquisto al Comune che, di fatto, dopo aver vagliato con la consulenza di esperti, la qualità e la consistenza delle opere, ne deliberava l'acquisto per la cifra di Lire 1000².

La collezione Monsolino-De Blasio-Fieschi: il ritratto dell'Arciduca d'Austria

Nella prima Guida al Museo Nazionale di Reggio Calabria del 1975, P. Olindo Geraci afferma: "La raccolta Monsolino-Lavagna-De Blasio riunisce i quadri posseduti da tre famiglie patrizie reggine, legate tra loro, che avevano continui rapporti commerciali e culturali con Napoli [...] Dei membri della famiglia Monsolino, ci interessa Gaetano, nato a Napoli nel 1797 e morto a Reggio Calabria

² Cfr. M. T. Sorrenti, *Il patrimonio artistico degli Enti tra committenza pubblica, acquisti e donazioni*, in S. Valtieri (a cura di), *La Grande ricostruzione dopo il terremoto del 1908 nell'area dello Stretto*, Roma, Clear 2008, pagg. 404-443, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente.

nel 1876, dove si era trasferito nel 1807. Coprì l'alta carica di fiduciario del Regno e impinguò il suo patrimonio con vastissimi possedimenti terrieri ubicati in Calabria e Campania”³.

Nella raccolta, accanto a importanti testi figurativi quali il *Cristo e l'adultera*, opera concordemente riconosciuta dalla storiografia artistica quale autografo di Luca Giordano⁴ e la *Popolana che lava i sedani*, dipinto ricondotto al catalogo di Eberhart Kheilau⁵, significativa appare la presenza del ritratto raffigurante l'Arciduca Carlo d'Austria, in quanto fornisce un contributo importante per una corretta datazione del primo costituirsi di questa collezione reggina.

Ciò apre un nuovo percorso di ricerca nell'ambito di un fenomeno, quello del collezionismo in Calabria, che è stato oggetto solo di recente di studi approfonditi e documentati confluiti in un'opera fondamentale per la conoscenza della politica culturale e del gusto della Calabria vicereale e postunitaria⁶.

³ P.O. Geraci, *Il museo nazionale di Reggio Calabria. L'arte bizantina, medievale e moderna*, Reggio Calabria, Ed. Parallelo, 1975.

⁴ Cfr. G. Scavizzi-O. Ferrari, *Luca Giordano*, 2 vol., Napoli, Ed. Scientifiche italiane, 1992, I, pag. 52, figg. 79 e 76.

⁵ Cfr. L. Laureati, *Ragazza che lava sedani (allegoria della Terra e/o dell'Acqua)*, in F. Porzio (a cura di), *Da Caravaggio a Ceruti. La scena di genere e l'immagine dei pitocchi nella pittura italiana*, Catalogo della Mostra, Brescia, Museo di Santa Giulia, 28 nov. 1998-28 febb. 1999, Schira, Ginevra-Milano, 1998, pagg. 336-337.

⁶ A. Anselmi (a cura di), *Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale borbonica e postunitaria*, Roma, Gangemi Editore, 2012.

In tale contesto acquista rilievo il Ritratto menzionato dell'Arciduca Carlo d'Austria (1685-1740) raffigurato in età giovanile e vestito dell'Ordine del Toson d'oro⁷.

La figura dell'Arciduca è impostata di tre quarti al centro della tela e volge lo sguardo verso lo spettatore, uno sguardo affettato, espressivo solo della regalità che egli rappresenta. Indossa la corazza e sul petto ricade il collare del Toson d'oro formato da "acciarini" (detti anticamente "focili") d'oro contrapposti, alternantisi a gemme che simulano pietre focaie sprizzanti simboliche fiammelle, e terminante con un gioiello riproducente una pelle di ariete. Il viso è incorniciato da una parrucca, la fronte alta, le sopracciglia ben disegnate e le labbra carnose; accanto, su un trespolo coperto di velluto purpureo, è la corona di Spagna.

Come è evidente si tratta di un ritratto "d'apparat" che, pur nel rispetto delle caratteristiche fisiognomiche del personaggio, intende unicamente comunicare il ruolo, il potere, lo status dell'effigiato.

⁷ L'Ordine del Toson d'Oro venne modellato sull'esempio dell'Ordine della Giarrettiera inglese, ma venne dedicato a Sant'Andrea, che ne è il patrono. Filippo di Borgogna, suo fondatore, era infatti stato nominato cavaliere dell'Ordine della Giarrettiera, ma aveva rifiutato per evitare di recare offesa al vicino Re di Francia col quale stava inaugurando una politica proficua per il suo Stato. Come l'Ordine della Giarrettiera, esso si distinse per avere un numero limitato di cavalieri che potevano ricevere l'onorificenza. La grande particolarità e novità di questo Ordine che lo rese davvero esclusivo, il più importante in Europa e certamente uno dei più prestigiosi al mondo, furono gli straordinari privilegi di cui i suoi insigniti potevano disporre, tra cui la totale immunità giudiziaria. L'insegna dell'Ordine riprende il mitico vello d'oro rubato dagli Argonauti nella Colchide. Il collare presenta nella sua parte inferiore la figura di una pelle di ariete (il "tosone", dal francese *toison*, propriamente il vello tosato, con allusione al vello d'oro della mitologia) e reca anche il motto "*Pretium non vile laborum*".

La prima identificazione del personaggio si deve a Placido O. Geraci⁸, grazie al riscontro che lo studioso reggino poté effettuare, nel corso delle sue ricerche, con un'incisione di Pieter Schenk il Vecchio (Elberfeld, 1660-Amsterdam 1718/9) conservata presso l'archivio storico di Barcellona e riprodotta nel volume di Pedro Voltes Bou⁹ con il seguente commento “*Grabado antiguo del archiduque Carlos de Austria, que es aproximadamente de los años en que llegó a España. Las facciones son típicas de los Habsburgo, en la mirada hay una curiosa mezcla de bondad natural y afectación de autoridad, que es característica del personaje*”.

Nell'incisione Carlo d'Asburgo, raffigurato in età giovanile, veste le insegne dell'ordine del Toson d'oro e accanto a lui è la corona di Spagna, di cui l'Arciduca fu insignito il 2 luglio 1706. Più tardi nel 1711, morto il fratello Giuseppe, Carlo gli sarebbe succeduto anche sul trono di Vienna e, quasi contestualmente, anche su quello imperiale con il nome di Carlo VI. A seguito dei trattati di Utrecht (1713) e Rastatt (1714) con i quali si concludeva la lunga guerra per la successione al trono di Spagna, egli, pur perdendo i diritti sulla corona spagnola, avrebbe mantenuto quelli sul regno di Napoli: questi elementi consentono di circoscrivere la data di realizzazione del nostro dipinto negli anni compresi tra il 1706 e il 1711.

Sebbene all'epoca delle sue ricerche il Geraci ritenesse che non vi fossero altri ritratti dell'Arciduca e che, quindi, quello della collezione Monsolino rappresentasse

⁸ P. O. Geraci, *Il Museo* (op. cit.), pagg. 49-50, tav. XX.

⁹ P. Voltes Bou, *El Archiduque de Austria rey de los Catalanes*, Barcellona, Aedos, 1953, cap. III, pag. 48.

un *unicum* o “almeno un raro ritratto”, diversamente nel 1981 F. Bologna¹⁰ pubblicava un dipinto in collezione privata napoletana identificandone la fisionomia, grazie all’incisione dello Schenk, proprio con l’Arciduca Carlo d’Asburgo, ma soprattutto con l’Arciduca in quanto re di Spagna.

L’opera pubblicata dal Bologna era considerata dallo studioso “replica autografa di un prototipo ufficiale, commesso a Solimena non molto dopo l’entrata delle truppe austriache a Napoli” e quindi qualche tempo dopo il luglio del 1707.

L’aver ristretto l’arco temporale nel quale far ricadere il dipinto della collezione Monsolino serve a retrodatare in maniera significativa il primo costituirsi della raccolta in quanto se, come asserisce il Geraci, essa dovette formarsi nel primo Ottocento a iniziativa di Gaetano Monsolino¹¹, non si comprenderebbe perché Gaetano avesse voluto esibire il ritratto di un sovrano non più regnante a meno che esso non fosse già in possesso dell’avita collezione di famiglia.

Tali considerazioni inducono a ritenere il primo costituirsi della collezione in parola come databile alla parte iniziale del XVIII secolo e ciò apre nuovi orizzonti di conoscenza per quanto attiene alla storia del collezionismo in Calabria e a Reggio Calabria nello specifico a iniziativa delle più ragguardevoli famiglie della città.

¹⁰ F. BOLOGNA, *La dimensione europea della cultura artistica napoletana nel XVIII secolo*, in *Arti e civiltà del Settecento a Napoli*, a cura di C. De Seta, 1982, pag. 54.

¹¹ P. O. Geraci, *Il Museo* (op. cit.), 1975, pag. 10.

BIBLIOGRAFIA

M. T. Sorrenti, *Collezioni reggine dell'Ottocento e del Novecento: tra dispersione e conservazione*, in A. Anselmi (a cura di), *Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale borbonica e postunitaria*, Roma, Gangemi Editore, 2012, pagg 561-585

Barocchi P., *Storiografia e collezionismo dal Vasari al Lanzi*, in *Storia dell'Arte Italiana*, vol. II, seconda ed., Torino, Einaudi, 1979

Bologna F., *La dimensione europea della cultura artistica napoletana nel XVIII secolo*, in *Arti e civiltà del Settecento a Napoli*, a cura di C. De Seta, 1982

Coppola D., *Il patrimonio archeologico-artistico della provincia reggina nella documentazione archivistica*, De Franco, Reggio Calabria, 2003

De Benedictis C., *Per la storia del collezionismo italiano. Fonti e documenti*, Ponte alle Grazie, Milano, 1998

Geraci P. O., *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria. L'arte bizantina medioevale e moderna*, Ed. Parallelo, Roma, 1975

Geraci P. O., *Un ritratto dell'Arciduca d'Austria*, in "Brutium", XLV, n. 3, 1966

Laureati L., scheda n. 36, Eberhart Kheilau, *Ragazza che lava sedani (allegoria della Terra e/o dell'Acqua)*, in *Da Caravaggio a Ceruti: la scena di genere e l'immagine dei pitocchi nella pittura italiana*, a cura di F. Porzio, catalogo mostra di Brescia (Museo di Santa Giulia, 28/11/1998-28/02/1999), Skira, Milano, 1998

Leone G., *Restauro dell'antico: beni artistici e medievali e moderni tra regime di proprietà ed intervento statale*, in "Rivista Storica Calabrese", n.s., XXX (2009), nn. 1-2, 2010



Ignoto XVIII secolo, *Ritratto dell'Arciduca d'Austria*, Reggio Calabria, Pinacoteca civica



Pieter Schenk il Vecchio, *Archiduca Carlos de Austria*,
Barcelona, Archivo Histórico de la Ciudad de Barcelona



F. Solimena, *Ritratto di Carlo III d'Asburgo*, Napoli, Collezione privata